

II

Silvia Benini

IL CASO DIABOLICH

A circa cinquant'anni dal tragico delitto avvenuto in via Fontanesi 20 a Torino, il mistero avvolge ancora il fatto di cronaca. Le notizie sugli eventi che giorno dopo giorno tennero sotto scacco la città, fecero il giro del mondo: quotidiani e settimanali d'Europa e d'America ne riportarono le notizie, emittenti radiofoniche ne parlarono, il terrore si diffuse fra la gente, i torinesi cominciarono a sospettare di chiunque.

Il "delitto Diabolich" si colorò di giallo fin dal primo momento e ogni giorno sembrò più intricato, rivelandosi uno dei casi giudiziari più complessi che si siano mai registrati.

L'indagine giudiziaria vide il susseguirsi di numerosi accadimenti, il cui centro focale fu la perizia grafica su una lunga serie di lettere anonime.

La presente ricostruzione, che tratta la vicenda dal punto di vista dell'indagine peritale, è stata disposta attraverso il collage di frammenti di articoli di giornale e delle relazioni peritali del consulente della difesa. Tuttavia, nonostante il lavoro certosino, essa presenta ancora molti punti oscuri. Naturalmente mi riservo di approfondire l'argomento se e quando sarà possibile visionare il fascicolo, mi auguro ancora custodito all'archivio del Tribunale di Torino.

Per il momento, mi limito a riassumere gli esiti del dibattito fra collegio peritale d'ufficio e il consulente tecnico della difesa, tratti dalla disamina delle consulenze di quest'ultimo, attraverso le quali si evidenzia nettamente il contrasto tecnico fra gli opposti pareri degli esperti.

Silvia Benini è perito grafico. Master in consulenza grafologica professionale e peritale giudiziaria dell'Università degli Studi di Urbino Carlo Bo.

1. LA CRONACA

Il giorno 25 febbraio 1958 la Polizia ritrovò un cadavere orrendamente trucidato con diciotto pugnolate al petto, al cuore, alla gola e all'inguine. La vittima era Mario Giliberti, 27 anni, operaio originario di Lucera, giunto a Torino in cerca di lavoro e da poco assunto alla FIAT.

Il delitto avvenne circa 10 giorni prima del ritrovamento del cadavere, nella notte tra il 14 e il 15 febbraio, nel retrobottega di un laboratorio da calzolaio al numero 20 di via Fontanesi a Torino, ove la vittima risiedeva provvisoriamente in attesa di trovare alloggio; il cadavere indossava il pigiama, era riverso sul letto in un bagno di sangue, con il

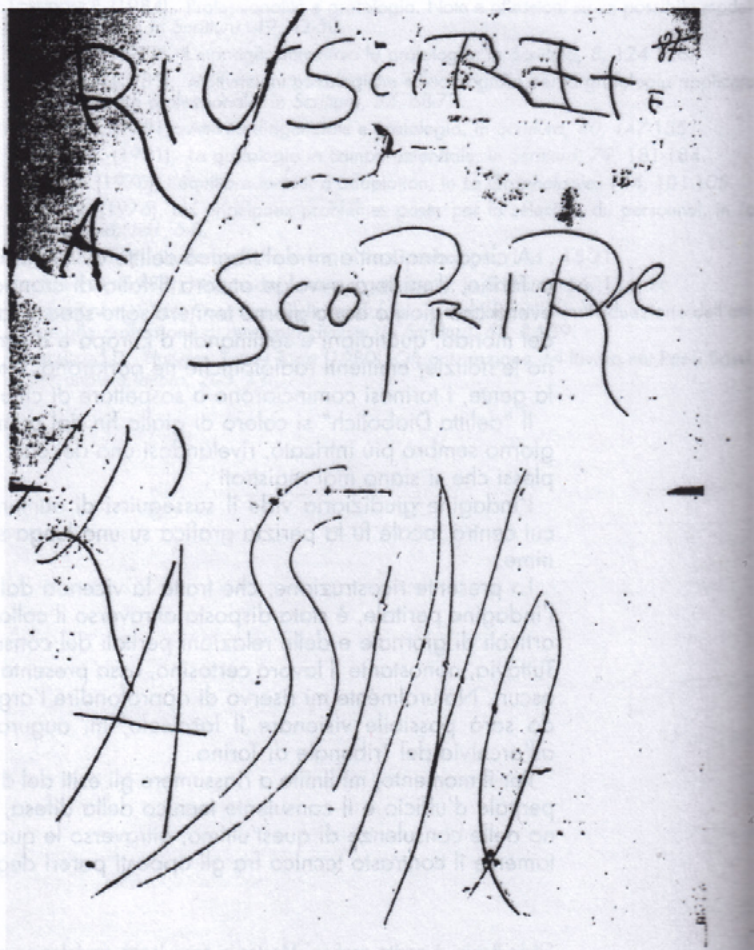


Figura 1.

capo coperto dal lenzuolo. Il medico legale accertò che la morte avvenne dopo alcune ore di agonia; il lenzuolo stretto intorno alla bocca gli aveva impedito di gridare aiuto.

La scena del crimine presentava tutt'intorno mobili rovesciati indicanti segni di lotta. Vaste tracce di sangue colavano a terra su una parete da circa un metro e mezzo di altezza, altre continuavano sul pavimento con segni di trascinarsi fino al letto della vittima; gli inquirenti non rilevarono nessun segno di effrazione e sul tavolino c'erano ancora due tazzine contenenti tracce di caffè.

L'arma usata ipotizzata fu un trincetto da calzolaio, mai ritrovato, facente parte dell'attrezzatura del laboratorio.

Affisso ad un mobile venne rinvenuto un biglietto manoscritto: «riuscirete a trovare l'assino...?» [assassino] (figura 1).

Il delitto venne scoperto dalla Polizia attraverso le indicazioni di una lettera anonima vergata con carta-carbone su foglio a quadretti verticali di tipo commerciale. La mattina del 25 febbraio, la missiva venne recapitata in duplice copia, alla redazione del quotidiano *Stampa sera* e al Commissariato di Polizia di Borgo Po; era scritta in corsivo e le sillabe terminali delle prime sei righe componevano un acrostico che consentì alla Polizia di individuare l'indirizzo preciso del luogo del delitto: via Fontanesi 20 (figura 2).

Questa lettera costituì il reperto sul quale gravitò tutta la vicenda peritale giudiziaria.

2. LE IPOTESI FORMULATE DAGLI INQUIRENTI A CARICO DI ALDO CUGINI

Le ipotesi del movente formulate dagli inquirenti furono numerose, ognuna portata a motivare alcuni elementi indiziari, ma nessuna di esse risultò mai del tutto convincente.

Fra queste, una in particolare parve, al momento, la più accreditata; su di essa si concentrarono tutte le indagini e vorticò la vicenda peritale: l'accusa e l'arresto di Aldo Cugini.

Al momento della perquisizione del luogo del delitto, nella tasca della giacca del Giliberti venne ritrovata una fotografia che lo ritraeva insieme ad un compagno d'armi di nome Aldo Cugini, autore della dedica vergata sul verso.

Parallelamente, anche la lettera 25 febbraio a firma Diabolich faceva riferimento ad un compagno d'armi: «Un tempo io e la vittima eravamo molto amici e portavamo la divisa insieme». Questa convergenza di indizi indusse la Polizia ad interrogare Aldo Cugini e ad indagare sul rapporto intercorso tra i due.

Si scoprì che la vittima e il sospettato avevano fatto il militare insieme a Merano, erano diventati molto intimi e si erano frequentati anche in seguito. Indagini più approfondite sembrarono far emergere che fra i due fosse iniziato un rapporto omosessuale, il quale poi sarebbe dege-

CARO ~~ISPIETTORE~~
DIRETTORE

25-2/58

IP Sono venuto da lontano per via
di compiere il mio Delitto, da non confon-
dersi con mio qualunque. Ho studiato la cosa perfetta
In modo da non lasciare traccia ne
anche da un ago. Con il delitto è cessato inse-
eme l'odio per lui. Questa sera Parto ore 20

IP Un tempo io e la vittima eravamo molto
amici e portavamo la divisa insieme.
Poi lui mi trascinò come se fossi un cane.
Oggi stava bene e così che le mia venolette
Lo ho Rappreso.

Spero che scoprirete il mio cadavere come
che diventa marcio.

Leggendole con attenzione le lettere trovate
con precisione dove è stato compiuto

Il Mio Delitto perfetto

Diabolich
Un foglio polentico e questo
è stato spedito alle questure
dato che poterò mi fare informare

Il giorno che leggerete le lettere e
scoprirete il luogo con precisione
CACCIA AL CADAVERE

Figura 2.

nerato lasciando strascichi e rancori. Gli inquirenti furono quindi indotti a sospettare che il Cugini, prossimo a sposarsi, stesse subendo da parte dell'ex-commilitone il ricatto di rivelare le loro vicende sessuali e che ciò avrebbe quindi spinto il Cugini ad ucciderlo: la frase vergata sulla lettera di Diabolich «poi lui mi tradì come se fossi un cane. Oggi stava bene e così che la mia vendetta Lo A' raggiunto» parve, sulla base di queste ipotesi, colorirsi di senso. Aldo Cugini smentì sempre recisamente queste accuse.

Nel frattempo, la lettera anonima 25 febbraio di mano Diabolich e la foto con dedica scritta dal Cugini, vennero consegnate alla Polizia scientifica perchè disponesse la perizia grafica.

Il 9 marzo 1958 il dott. Sorrentino, Capo della Polizia scientifica di Roma al quale fu affidata l'indagine, indicò nel Cugini l'autore della lettera anonima a firma Diabolich.

Aldo Cugini fu quindi immediatamente tradotto dalla sua casa di Bergamo alle Nuove di Torino e lì rimase incarcerato per circa quattro mesi e mezzo, con l'accusa infamante di essere un sanguinario assassino, accusa che sarà validata clamorosamente anche dal collegio peritale d'ufficio, nominato dal giudice titolare dell'istruttoria.

3. LE LETTERE ANONIME

La vicenda epistolare degli anonimografi si sviluppò nei mesi che seguirono, sullo sfondo di un intricato panorama che vide la cronaca cittadina colorirsi di racconti inventati e polemiche fra innocentisti e colpevolisti.

Numerosi biglietti e lettere anonime, successive alla prima missiva di Diabolich del 25 febbraio, giunsero alla redazione del quotidiano *La Stampa*, *Stampa sera* e alla Polizia: molte missive risultarono da subito grossolani falsi ad opera di grafomani e quindi scartate dal gruppo dei reperti attribuiti a Diabolich.

Fra quelle invece prese in considerazione dagli inquirenti, vi fu una serie di biglietti postali vergati su carta comune in stampatello maiuscolo, che inizialmente ai periti parvero presentare alcune affinità con la grafia della prima lettera 25 febbraio (figura 3).

In uno di questi biglietti, precisamente quello del 14 marzo 1958, il sedicente Diabolich chiese di prendere contatto diretto con i giornalisti per fare importanti rivelazioni ma la richiesta non fu accolta dalla redazione del quotidiano. Ciò anche in ragione del fatto che questi biglietti postali non presentavano le caratteristiche grafiche della prima lettera del 25 febbraio e quindi nulla assicurava che l'interlocutore fosse il vero Diabolich e non piuttosto un sedicente tale.

Per fugare i ragionevoli dubbi, i giornalisti cercarono di stimolare il vero o falso Diabolich a manifestarsi più chiaramente e, mascherando il suggerimento come un commento personale, scrissero: «Una prova della sua autenticità potrebbe essere quella di scrivere con la stessa carta, la

DIABOLIC AVVISA SEMPRE PRIMA,
ESASPERATO POI È DIABOLICH CHE
UCCIDE

DESIDERERI PRENDERE CONTATTO CON
UN RAPPRESENTANTE DELLA STAMPA,
AVENDO DA PAIESARE RIVELAZIONI
MOLTO IMPORTANTI E SOPRATTUTTO DA
FORNIRE PROVE PIÙ CHE GIUSTIFI-
CATIVE DEL MIO OPERATO, CHE
CHIARIRANNO OGNI EMBIVOCO.

SE VOI A MEZZO STAMPA SAETE
INDICARMI IL MODO DI POTER ENTRARE
IN VOSTRO CONTATTO, NEL QUALE
IO POSSA TROVARE UNA GARANZIA
DI IMMUNITÀ, SARÒ DEM LIETO
ACCELTARLO.

DI
VI PREVENGO CHE UN TENTATIVO
DI AGGUATO OD OGNI FORMA
DI TRAPPOLA POTRÀ TRASFOR-
MARE DIABOLIC IN UN
PERICOLUSSISSIMO DIABOLICH.

DIODICCU EMOCE R⁺EDICCUE
RUPPENEBBERPASNOMEIOM
A EMOCERAMAASNONI ULODLA
ETAPLOCNINON ENOIZNETTA.

AMISSORPASIDEVOIGENOIZNETTA

FIGURA 3. Biglietto 9 marzo.

stessa busta e la stessa calligrafia che usò il Diabolich sicuramente vero; ma egli insiste a spedirci biglietti postali fatti in casa e ad ignorare i fogli di carta commerciale a quadretti verticali. E tutto lascia pensare che si tratti di un grafomane che rischia di passare per l'autore di un delitto» (figura 4).

Il 16 marzo finalmente Diabolich, sollecitato dai giornalisti, inviò a *La Stampa* una lettera del tutto conforme alla prima del 25 febbraio. La redazione del quotidiano consegnò il documento alla Procura della Repubblica e, nel rispetto del segreto istruttorio, il testo non venne mai pubblicato.

Il sedicente Diabolich – invitato a dare prova dell'autenticità della lettera utilizzando la stessa carta, la stessa busta e la stessa grafia del vero Diabolich – raccolse l'invito così rispondendo: «nella stessa maniera, con la stessa carta carbone, con lo stesso lapis ho vergato questo foglio». La carta era diversa ma Diabolich giustificò che «la carta è molto vecchia e difficile a rintracciare».

Era vero: l'esame merceologico disposto sulla carta utilizzata per la lettera del 25 febbraio evidenziò che essa risaliva a circa dieci, quindici anni prima. Nella busta Diabolich inserì anche un pezzetto di carta carbone da utilizzarsi come ponte di confronto fra la prima lettera e quest'ultima, scritte entrambe appunto, in copia a carbone. Materiali a parte, l'indagine grafica accertò che questa ultima lettera era certamente proveniente dalla stessa mano che aveva vergato la prima lettera 25 febbraio.

Anche l'esame comparativo fra le buste delle lettere 25 febbraio e 16 marzo evidenziò che l'indirizzo era stato vergato con le stesse modalità: «Stampa Sera» – via Roma – Città», particolare che risultò piuttosto rilevante in quanto la busta della prima lettera 25 febbraio non fu mai pubblicata sul quotidiano e perciò, diversamente dal testo, non fu mai di dominio pubblico.

Gli indirizzi sulle buste dei numerosi biglietti giunti agli inquirenti durante il corso dei mesi, presentavano invece caratteristiche diverse: «Redazione della Stampa – Torino» (figure 5 e 6).

Nell'ambito della vicenda giudiziaria a carico di Aldo Cugini, l'invio della lettera 16 marzo – se considerato parallelamente ed in diretto riferimento al periodo di detenzione dello stesso – venne dagli inquirenti valutato attentamente quale significativa prova a sostegno della sua innocenza. Questo nuovo elemento portava a dubitare fortemente che il Diabolich autore delle lettere 25 febbraio e 16 marzo, omologhe fra loro, potesse essere Cugini, in ragione del fatto che per quest'ultimo, detenuto, sarebbe stato assai complicato non solo recuperare il materiale idoneo per scrivere la lettera 16 marzo (cioè analogo a quello della prima lettera anonima 25 febbraio), ma soprattutto far uscire la missiva di nascosto dalla sorveglianza del carcere, nonché commissionare la spedizione a qualche complice esterno. In seno a questo argomento la polemica si alimentò e a moltiplicare la confusione si aggiunsero le valutazioni dei periti del collegio d'ufficio, ai quali venne richiesto di fornire un parere anche in merito ai biglietti postali del 6, del 9,

RICORDATE SIGNORI DELLA
 POLIZIA, CHE VI HO SFIDATI
 E VI DIMOSTRERÒ CHE NON
 SONO NE PAZZO NE GRAFOMANE,
 NE ESALTATA, MI SERVO
 DELLA MIA LINGUA ALLA
 VOSTRA NON CREDO, I
 FATTI DIMOSTRANO CHE
 NON SERVE —
 IO SONO PIU FORTE
 DI TUTTI VOI —
 NON POTRETE LUNGAMENTE
 PROTEGGERE COME ORA
 LE VITTIME DISEGNATE —
 ESSE CADRANNO QUANDO —
 PIU ALCUNO MI ASPETTERA —
 IL DIABOLICO GRAFOMANE
 COME MI CHIAMATE VI
 SCRIVERA SOLO PIU
 TRE MESSAGGI, E POI
 TACERA. QUANDO FARO
 SI LENZIO DOVRETE
 AVER PAURA —
 RICORDATE

CHIEDETE AD ALDO
 CHE SI SOUVENGA
 DELLA MIRFIDA

ETTURDOMLISEDISPAISEEG
 ALUNASENEMTEIOLEC

DUOMIROERNVCLOLVEIVA
 MIICLANHODABCE

DIABOLIC

FIGURA 4. Biglietto 15 marzo.

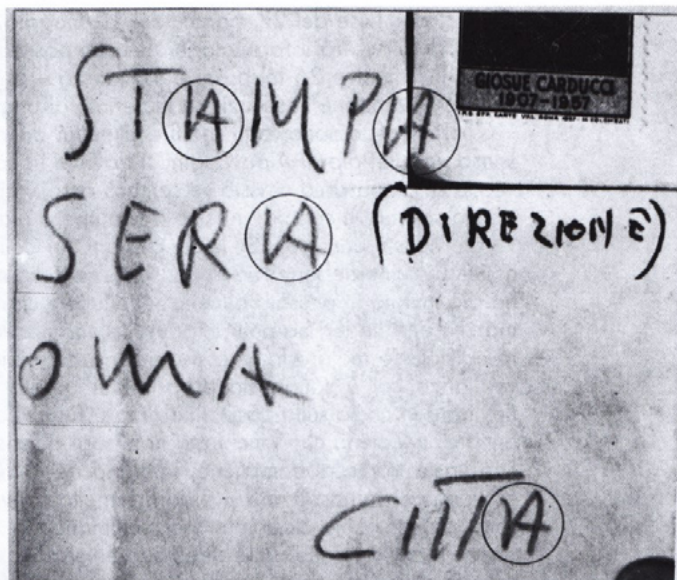


FIGURA 5. Busta a Stampa Sera.



FIGURA 5. Busta al Commissariato Borgo Po

del 13, del 14 e del 27 marzo, del 10 maggio, dei primi di giugno e del 17 luglio – fra loro analoghi per composizione grafica, ma diversi dalle due missive 25 febbraio e 16 marzo – al quale gli esperti risposero attribuendone l'esecuzione materiale al pugno del Cugini.

Questa valutazione, agli inquirenti ed ai difensori, parve un controsenso: in quei giorni Aldo Cugini si trovava in carcere, sotto stretta sorveglianza, guardato a vista, e sembrò assai improbabile che avrebbe potuto scrivere e spedire missive a suo libero piacimento.

I giornalisti scrissero: «Se le conclusioni del Collegio degli esperti sono esatte bisognerebbe trarne la conseguenza che non soltanto il detenuto ha già inviato in passato almeno sette lettere clandestine dalle "Nuove" ma che perfino ieri ha potuto far uscire una nuova puntata del suo nutrito epistolario malgrado la censura, le perquisizioni, la particolare sorveglianza cui è sottoposto proprio per questo motivo, e la rigorosa inchiesta in corso sulla possibilità di tali "fughe" di corrispondenza»; ed ancora: «A meno che l'inchiesta non porti a sensazionali rivelazioni su una vasta trama di complicità, la storia delle "lettere dal carcere" del giovane bergamasco non si può dire molto convincente. I detenuti possono scrivere solo due volte per settimana, in un'apposita sala, con penne e carta fornite dalla direzione e vengono perquisiti prima di tornare in cella. Invece il Cugini, con misteriosi sistemi, riceverebbe regolarmente penne a sfera, carta carbone di vari tipi, biglietti, fogli e buste assortiti e li farebbe uscire, sempre di nascosto, dalle sorvegliatissime mura del carcere» (figura 7).

4. LA PERIZIA DEL COLLEGIO D'UFFICIO. LA MEMORIA E LE OSSERVAZIONI DEL CONSULENTE TECNICO DELLA DIFESA

Le ricerche dell'autore del delitto di via Fontanesi 20 e le prove di colpevolezza gravanti sul capo di Aldo Cugini, girarono vorticosamente attorno all'indagine grafica: raramente come in questo caso, essa si costituì quale elemento nodale, fulcro del gorgo delle indagini, fondamento del castello della "prova giudiziaria".

Il punto fermo da cui originarono e proseguirono le ricerche del colpevole del feroce omicidio, fu la lettera del 25 febbraio 1958, che gli inquirenti considerarono con certezza di provenienza dell'assassino.

A seguito del primo parere di attribuzione di questo scritto al pugno del Cugini espresso dal dott. Sorrentino – giudizio che, lo rammento, ebbe come diretta conseguenza l'immediata carcerazione dell'indagato – il giudice incaricato dell'istruttoria penale dott. Lombardi, ordinò la perizia grafica d'ufficio.

Nell'intento di acquisire maggiori garanzie, poiché l'esito della perizia grafica avrebbe assunto, in questo specifico caso giudiziario, una valenza determinante, il giudice nominò un collegio formato da tre periti: la prof. Cecilia Anfossi, il dott. Ermete Ferrari e il prof. Mario La Creta. Aldo Cugini si fece assistere dall'avvocato Pezzotta di Bergamo

AVENDO LETTO VOSTRO ARTICOLO
SCAGIONANTE ALDO CUGINI
OLTRE ESPRIMERVI MIO COMPIA-
CIMENTO SONO A PREGARVI
PERCHÈ CON LA VOSTRA PENNA
VI BATTIATE ANCORA IN
FAVORE DELL' INNUCENTE.

IO ED IO SOLAMENTE SONO
DELL' ATTO CHE ^{RESPONSABILE} VERRÀ
CONSIDERATO DELITTO MA
CHE PER ME È ESCLUSIVA
GIUSTIZIA IN DIFESA
DELLA LEGGE D' ONORE.

APPUNTO NEL NOME
DI QUESTA LEGGE
SCAGIONO ALDO E
CONSIDERO CIALTRONI
COLORO CHE LO ACCUSANO.
PROPOSI ABBUCCAMENTO
E MI FU RIFIUTATO
TUTTI CIALTRONI E CODARDI.

DIABOLICH

FIGURA 7. Biglietto 17 luglio.

e dall'avvocato Gillio di Torino; quale consulente grafico a difesa, venne nominato il prof. dott. Bino Benini di Torino.

Non mi è stato purtroppo al momento ancora possibile prender visio-

ne diretta di tutti gli elaborati peritali prodotti; tuttavia, le relazioni tecniche del consulente della difesa – nello specifico mi riferisco alle copie della prima “memoria” e della “relazione di osservazioni” redatte dal dott. Bino Benini, che ho la possibilità di visionare – sono risultate in parte dirimenti e risultano a mio avviso interessanti sotto il profilo storico-peritale, in virtù del metodo di procedura metodologico e tecnico-strumentale utilizzato in quegli anni.

Nell’ambito dell’incarico peritale d’ufficio, il consulente Benini elaborò la sua *memoria tecnografica*, datata 24 aprile 1958.

Quali scritture comparative – oltre al saggio grafico da parte di Aldo Cugini assunto dal collegio direttamente in carcere – il consulente tecni-

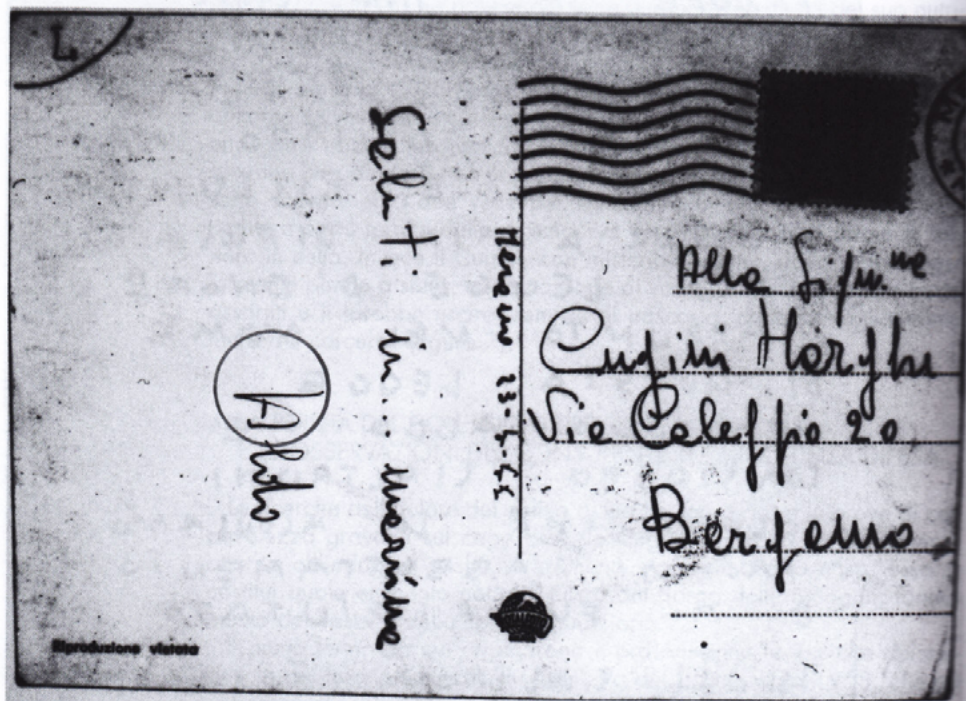


Figura 8.

co utilizzò alcune lettere e cartoline spedite dal Cugini alla famiglia, durante il periodo di servizio militare.

A seguito di una serie di osservazioni tecniche il consulente concluse che le generiche affinità morfologiche riscontrabili fra la scrittura della lettera Diabolich e le autografe Cugini, non costituivano elementi significativi tali da poter essere portati a sostegno dell’attribuibilità a carico dell’imputato (figure 8 e 9).

Scrisse il consulente tecnico a pag. 12 della sua relazione: «I casi di

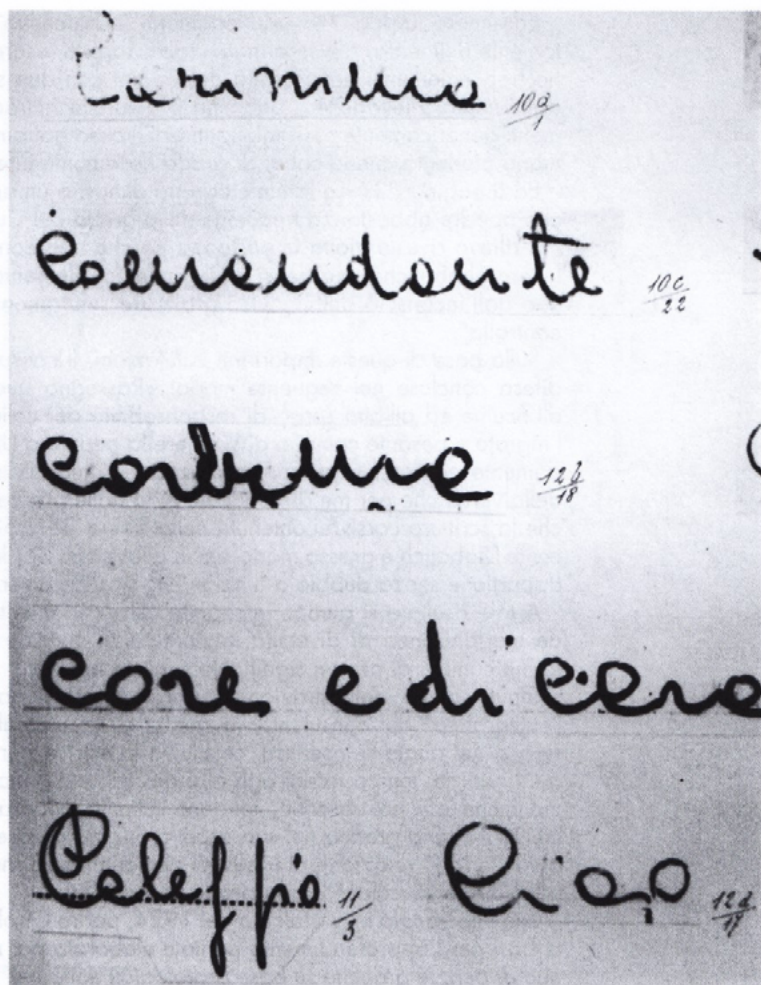


Figura 9.

"scrittura decrescente con tendenza a dissolvimento finale filiforme" [...] non trovano nessun riscontro nello scritto della lettera anonima del sedicente Diabolich. Tali deformazioni sono assai importanti perché non concernono le forme delle lettere alfabetiche, che possono riscontrarsi uguali per casualità di analogia grafica, per imitazione, o perché dovuti alla stessa mano di scritto, ma concernono un vizio istintivo, direi un difetto congenito proveniente dalle modalità dello impulso grafico. Se la lettera anonima fosse veramente di pugno di Aldo Cugini, qualche traccia di tale deformazione istintiva dovrebbe pur riscontrarsi in essa».

Ed ancora, a pag. 14: «Iperlegamenti "ad archetto" di fisionomia nettamente delineata, dovuti a mano colta, rapida, espressiva, si riscontrano frequentemente nella grafia del Cugini con due strutture dimostrate dalle micro. Nella lettera anonima è possibile rintracciare alcuni legamenti genericamente rassomiglianti al 2° caso goffamente delineati con mano più lenta, meno colta, di grado nettamente inferiore».

Ed a pagina 23: «La fotomicrografia dimostra un anomalo legamento che appare abbastanza frequente nella grafia del Cugini».

Il rilievo riveste molta importanza perché non concerne la forma di lettere alfabetiche, ma bensì un legamento, elemento scaturito spontaneo dall'inconscio dell'impulso grafico e sicuramente non soggetto a controllo».

Sulla base di queste importanti valutazioni, il consulente tecnico della difesa concluse nel seguente modo: «Rassegno questa mia memoria all'acume ed all'alto senso di responsabilità dei colleghi cui è toccato l'ingrato e pesante compito di svolgere la perizia d'Ufficio. Confido caldamente che essi sapranno apprezzare il mio contributo alla ricerca della verità che per me discende limpida dalle pregresse dimostrazioni: che la scrittura corsiva contenuta nella lettera 25.2.58 a firma del sedicente Diabolich è grosso modo simile alla grafia di Aldo Cugini, ma che appartiene senza dubbio a funzionalità grafica diversa».

A tale risultato si giunge in seguito all'accertamento di una stragrande maggioranza di diversità in strutture di qualche rilievo, escluse le forme comuni di nessun significato grafotecnico».

Tenuto conto dell'estrazione culturale/professionale di formazione "calligrafica" del consulente, la quale, se contestualizzata al periodo storico nel quale si inserisce, costituiva la norma per la maggior parte dei periti del tempo iscritti agli albi dei Tribunali, alcune delle osservazioni che qui ho trascritto, tendono tuttavia ad esaminare intrinsecamente il segno grafico nel suo aspetto dinamico ed espressivo, nonché a valutarlo in relazione al livello di personalizzazione cui la possibilità della mano esecutrice era in grado di modellarsi.

Già nel *Trattato di grafologia* del 1924, padre Girolamo Moretti avviò le basi per l'approfondimento peritale elaborato poi nel *Trattato scientifico di perizie grafiche su base grafologica* edito nel 1942, dallo studio del quale ben si comprende che «è nel movimento che la persona svela la sua autentica natura [...]. La chiave di lettura e di identificazione delle scritture non va ricercata nella forma, ma nel movimento (saggio introduttivo di P. Cristofanelli al *Trattato scientifico di perizie grafiche su base grafologica*).

La perizia del collegio d'ufficio venne elaborata procedendo con la comparazione fra una serie di elementi strutturali componenti la grafia Diabolich sulla lettera 25 febbraio e la grafia Cugini. Tra le scritture comparative sembrò risultare fondamentale il saggio grafico rilasciato dal carcere, attraverso l'esame del quale i periti si convinsero nell'attribuire al Cugini la vergatura della lettera Diabolich 25 febbraio 1958 (figura 10)

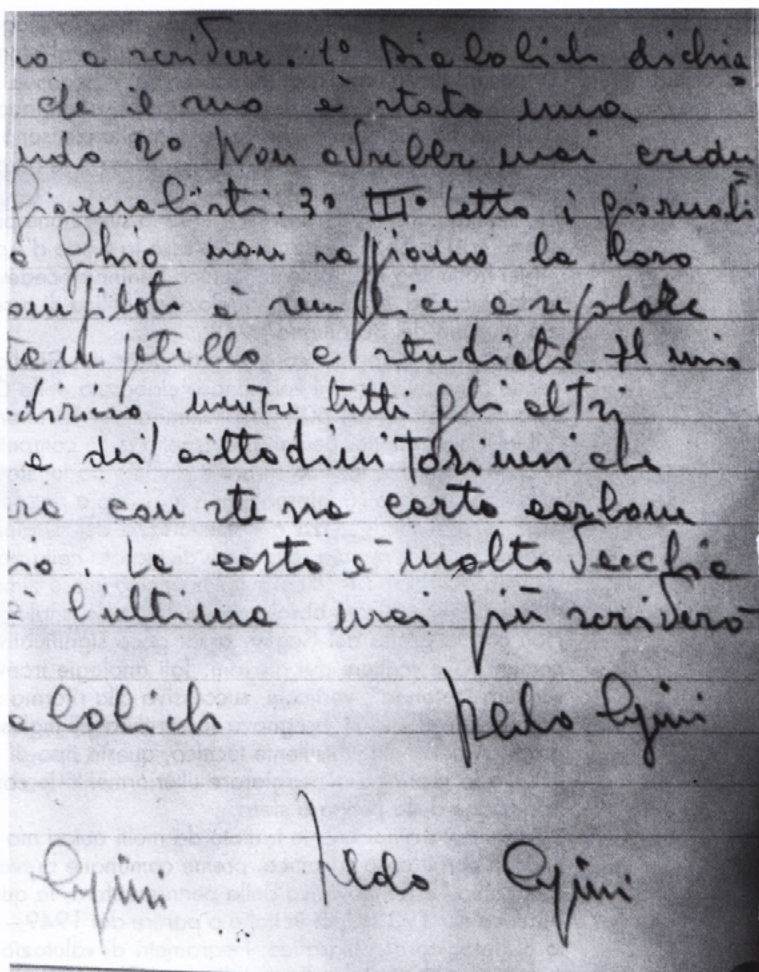


Figura 10. Saggio grafico del Cugini.

Successivamente, con integrazioni alla perizia, il collegio attribuì allo stesso Cugini anche la lettera del 16 marzo (ritenuta - all'unanimità dai periti e dai consulenti interessati alla vicenda giudiziaria - certamente compatibile ed affine alla mano autrice della lettera 25 febbraio), scatenando lo sconcerto dei legali difensori che commentarono: «Come può l'imputato aver fatto uscire di carcere lettere e biglietti superando una sorveglianza particolarmente attiva?».

In ragione di questo contrasto (contrasto che vedeva l'attribuzione della lettera 16 marzo al Cugini con il fatto che quest'ultimo si trovava

strettamente sorvegliato in carcere), il giorno 29 maggio 1958 gli avvocati difensori presentarono al giudice istruttore l'istanza di scarcerazione per insufficienza di prove.

Il 16 giugno il giudice respinse l'istanza, affermando che: «La perizia d'Ufficio ha dichiarato che le rassomiglianze sono identità e che fu senza dubbio il Cugini a scrivere la lettera e le altre ancora, di modo che l'iniziale indizio si è tramutato in prova».

L'istanza consentì però di sbloccare la situazione processuale, interessando così la Sezione Istruttoria presso la Corte d'Appello.

Nel frattempo il consulente tecnico Benini procedeva nello svolgimento dell'incarico, elaborando la relazione critica di osservazioni alla perizia d'ufficio del 30 giugno 1958.

Ai motivi dell'appello contro l'ordinanza del Giudice di primo grado, venne allegato quindi il voluminoso elaborato delle *Osservazioni*, costituito da 175 pagine, 608 fotogrammi di cui 15 fotomicrografie.

Il lavoro del dottor Benini, nel rispetto delle competenze del suo incarico di consulente tecnico di parte e come da lui stesso affermato nelle interviste riportate sui giornali, non fu rivolto a rintracciare l'assassino o esprimersi sull'innocenza o colpevolezza del Cugini, bensì fu teso al vaglio critico di quanto raccolto e dichiarato nella perizia d'Ufficio.

Nella sua relazione, il consulente tecnico intese dimostrare che la scrittura della lettera 25 febbraio presentava solo analogie del tutto superficiali con la grafia del Cugini, assai poco significative e anzi piuttosto comuni nelle scritture dei giovani. Tali analogie traevano origine dalla scrittura "rotonda", verticale, successiva alla riforma scolastica Gentile, prima della quale si insegnava la scrittura all'inglese, inclinata di 60 gradi. A detta del consulente tecnico, questo tipo di scrittura spersonalizzava la grafia, e a peggiorare ulteriormente le cose contribuiva l'introduzione della penna a sfera.

Argomento ampiamente trattato da molti autori ma che qui, data l'attinenza con il caso specifico, preme comunque brevemente accennare, è appunto l'uso innovativo della penna a sfera, la quale - dapprima in America nel 1938 e poi in Italia a partire dal 1949 - stravolse, in ambito grafologico e calligrafico, i parametri di valutazione del dinamismo e della pressione del segno grafico.

L'innovazione della biro caricata di inchiostro pasta, suscitò non poche ostilità da parte degli esperti della scrittura, soprattutto nei primi anni di diffusione. Il tracciato assumeva l'aspetto di una linea omogenea e l'interpretazione del quantum di energia pressoria, peculiare della natura biochimica del soggetto autore, sembrava difficilmente apprezzabile se paragonata alla raffinata coloritura dei pieni e dei sottili prodotti dalla sottile punta del pennino della stilografica, caricata con inchiostro liquido.

Contestualmente, non tutti gli esperti del settore si aggiornarono sulle caratteristiche tecniche di questo nuovo mezzo meccanico; ciò causò gran confusione e parallelamente anche una serie di gravi errori valutativi in ambito giudiziario.

Le disgrafie e le mancanze di inchiostrazione del tratto, prodotte dal non perfetto funzionamento della sferetta, vennero spesso confuse con peculiarità intrinseche della mano dello scrivente: fu infatti questo uno degli errori di giudizio nel quale incorsero i periti del collegio d'ufficio

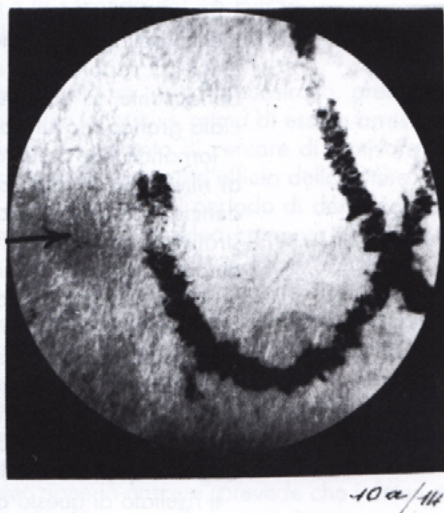
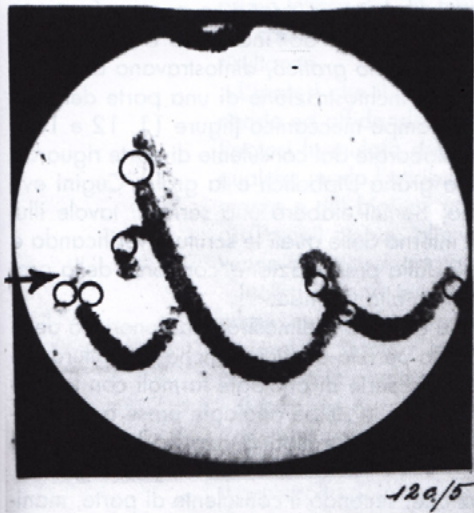
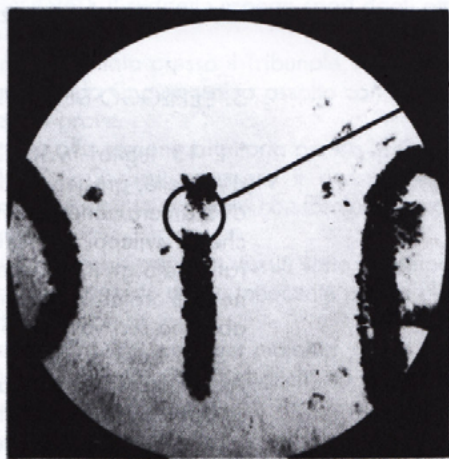


Figura 11.

Figura 12.

Figura 13.



del caso Diabolich. Essi, durante la fase comparativa tra la grafia Diabolich e la grafia Cugini, rilevarono su entrambi i gruppi di scritto disposti a confronto, la presenza di alcune "macchie bianche" posizionate all'inizio dei tracciati, e le descrissero quali «salienti contrassegni

personali causati da nervosismo grafico». Tali "macchie bianche" vennero dai periti attribuite alla *espressione grafica* della mano del Cugini e utilizzate quale elemento di compatibilità con la grafia Diabolich.

Il consulente Benini nella sua relazione di Osservazioni, contestò questa affermazione e dimostrò attraverso una serie di microfotografie, che i presunti *contrassegni personali* altro non erano se non un inceppamento della sferetta non ben lubrificata dall'inchiostro e che quindi, lungi dal rappresentare un *nervosismo grafico*, dimostravano assai più banalmente, la casuale mancata inchiostrazione di una parte del tracciato grafico, dovuta ad un inciampo meccanico (figure 11, 12 e 13).

Tornando alle osservazioni elaborate dal consulente di parte riguardo ai rilievi di somiglianza fra la grafia Diabolich e la grafia Cugini evidenziati dal collegio d'ufficio, Benini elaborò una serie di tavole illustrative di comparazione, all'interno delle quali le scritture verificanda e autografa, vennero affiancate dalla presentazione/confronto della grafia di un soggetto terzo, estraneo alla vicenda.

Tale operazione provocatoria era tesa a dimostrare la genericità delle rassomiglianze evidenziate dalla perizia d'ufficio: anche la scrittura del soggetto estraneo presentava una serie di analogie formali con la grafia di Diabolich, addirittura proprio le stesse analogie prese a campione dal collegio a dimostrazione della corrispondenza fra la grafia del Cugini e quella di Diabolich.

Il risultato di questa operazione, secondo il consulente di parte, manifestava l'inattendibilità degli elementi di rassomiglianza assunti a valore identificativo di attribuzione dal collegio d'ufficio.

5. L'EPILOGO DELLA VICENDA GIUDIZIARIA

Il 13 luglio 1958 il collegio della sezione istruttoria della Corte d'Appello, presieduto dal presidente dott. Caprioglio, firmò l'ordinanza di scarcerazione per insufficienza di prove: «Pare dunque al Collegio che gli sviluppi dell'istruttoria formale non hanno affatto confermato né rafforzato gli indizi che hanno in un primo tempo giustificato l'emissione dell'ordine di cattura nei confronti di Aldo Cugini, ma piuttosto li abbiano resi vacillanti».

Sulla base di questa ordinanza, alle ore 11,48 del 13 luglio 1958 Aldo Cugini uscì dal carcere delle "Nuove" e tornò uomo libero, anche se ancora non prosciolto dalle accuse di omicidio.

La caduta del castello delle accuse contro Aldo Cugini, aprì nuovamente le porte ad innumerevoli altre ipotesi: il caso Diabolich non era affatto chiuso e le indagini continuarono in una spirale di infruttuosi accertamenti.

A gennaio del 1960 i periti chiamati in causa dalle autorità nel corso dei due anni, vennero nuovamente sentiti dal giudice istruttore in merito ad una ulteriore verifica tecnica di attribuzione riferita ai biglietti posta-

li vergati in stampatello. Non tutti gli esperti interpellati furono disposti a confermare appieno il loro precedente giudizio; tra questi, particolare rilevanza acquistò il nuovo parere del collegio d'ufficio: i tre periti ritrattarono le conclusioni espresse in prime cure, attribuendo ora alla mano del Cugini non più i biglietti vergati in stampatello ma soltanto la prima lettera del 25 febbraio e la seconda del 16 marzo.

Il consulente tecnico della difesa confermò totalmente le sue precedenti risultanze.

L'ipotesi che il Cugini avesse attuato un piano pre-costruito, predisponendo ed affidando ad un complice le missive prima di essere arrestato (ipotesi formulata dagli inquirenti nell'intento di cercare di motivare in qualche modo l'attribuzione da parte dei periti d'ufficio della lettera 16 marzo e dei biglietti postali - giunti durante il periodo di detenzione - al Cugini) parve, alla sezione istruttoria, un'idea campata per aria e venne del tutto scartata.

Inoltre, venne tenuto in considerazione un particolare non di poco conto: nel 1958, durante il periodo di detenzione del Cugini, Diabolich inviò al *La Stampa*, inserita nella busta insieme alla lettera, la carta carbone con la quale scrisse la prima lettera.

Il fatto dimostrava che per fare ciò, l'imputato Cugini avrebbe dovuto trattenere fisicamente su di sé la velina carbonata al momento dell'ingresso al carcere, ipotesi scarsamente fondata se si tiene presente che il protocollo di inizio della detenzione in carcere, prevede che i detenuti vengano sottoposti ad un approfondito controllo corporale.

Durante le indagini svolte nel 1960, il suddetto reperto sparì dagli atti processuali e non fu mai più rinvenuto.

Il 21 aprile del 1960, venne depositata presso il Tribunale, la sentenza dell'Ufficio istruzione penale: Aldo Cugini veniva assolto con formula dubitativa, per *insufficienza di prove*.

I difensori presentarono ricorso alla sezione istruttoria presso la Corte d'Appello e a luglio del 1960 i Giudici accolsero il ricorso degli Avvocati Gillio e Pezzotta e pronunciano la sentenza con formula piena, per *non aver commesso il fatto*.

Centotrentacinque giorni di carcere preventivo, vissuti sotto la minaccia di un ergastolo, furono lo scotto pagato da un innocente per un clamoroso errore dei periti d'ufficio.

Aldo Cugini è deceduto nel 1998 a 64 anni, per malattia.

Il caso di via Fontanesi 20 è rimasto irrisolto, Diabolich' ha compiuto la sua vendetta: il "delitto perfetto" quindi esiste?

NOTE

1. Nel novembre del 1962 le sorelle Angela e Luciana Giussani presero spunto dalle gesta di Diabolich per elaborare il personaggio del loro nuovo fumetto Diabolich, al quale venne sostituita la "ch" finale con la "k", inserita anche nel nome dell'ispettore Ginko, dal nome Gino del marito di Angela.

APPENDICE

UN ARTICOLO DI CLEMENTE COLACINO

Ho rintracciato alcuni articoli di quel periodo, scritti dal professor Colacino, in merito alla vicenda Diabolic. Tra questi, uno in particolare, pubblicato sul *Gazzettino Sera* di lunedì-martedì 24-25 marzo 1958, a mio avviso appare il più significativo. Il professor Colacino, pur non prendendo ufficialmente parte alla vicenda giudiziaria, più volte ne scrisse, elaborando in questo articolo anche un parere tecnico-peritale basato sul metodo grafologico.

Colacino lo intitolò *Aldo Cugini è innocente alla luce della grafologia*. Ne riporto brevemente alcuni significativi stralci.

«La natura delle due scritture è totalmente diversa a tal punto che esse costituiscono un'antinomia grafica. [...]

Il Delitto perfetto di Diabolic continua ad occupare di sé le massime riviste italiane, su una delle quali troviamo riportate, in nitidi clichés, la prima lettera di Diabolic, di cui non si può dubitare poiché è quella che rivela, nell'ingenuo crittogramma, la precisa ubicazione che consente alla polizia di ritrovare il cadavere, ed alcune righe di una lettera di Aldo Cugini, il giovane sospettato e che trovasi in carcere. [...] Il livello vitale delle due scritture e cioè quella immagine grafica che risulta dall'insieme degli elementi culturali, ambientali, sociali, e neuro-fisiologici dell'individuo è di grado totalmente diverso. [...]

La scrittura di Aldo Cugini è nettamente superiore, in tal senso, a quella di Diabolic. [...]

Il Duktus (modalità del tracciato) è anch'esso di natura opposta poiché mentre l'Aldo Cugini ha grafia rotonda, flessuosa, con collegamento a ghirlanda, aggraziata e leggermente pendente a sinistra, quella del Diabolic (nelle sei righe in calce alla lettera e cioè non scritte a stampatello) appare stentata, staccata, angolosa, a collegamento a doppio angolo. Inoltre il grado di assuefazione alla motilità dei centri graficomotorii è assolutamente inferiore. [...]

Esistono inoltre nella lettera tratti-segni quanto mai personali (il tratto-segno irripetibile perché inconscio, e frutto di lunga e costante assuefazione e non vale meno della impronta digitale). In detta scrittura tratti-segno risultano la "f" minuscola e la "g" minuscola. Uno scritto ove non siavi traccia di tali tratti-segno non potrà mai essere della stessa mano.

Il senso spaziale personale delle due scritture appare egualmente di diversa natura.

Mentre la scrittura di Aldo Cugini ha triplice larghezza (di sillabe, tra sillabe e tra parole) ritmica e cioè organizzata ed armonica, la scrittura del Diabolic appare aritmica, discordante e disarmonica per grandezza, forma, direzione e pressione grafica. [...]

Le stesse modalità di conduzione del tratto grafico, elemento formale,

sono del tutto diverse e non se ne riscontra alcuna sulla quale si possa equivocare.

Basterebbe osservarle singolarmente per convincersi. [...]

L'elemento formale comunque ripetiamo, non è mai a se stante, elemento probante poiché ogni limite grafologico non è che stabilito dai rapporti tra i vari elementi, formali, statici e dinamici della scrittura. [...]

Alla luce della grafologia quindi, per noi Aldo Cugini è innocente, se a stabilire ciò è sufficiente che la scrittura di Aldo Cugini non abbia assolutamente nulla da fare con quella di Diabolic».